

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Massacrata di botte, legata, imbavagliata e poi chiusa in un sacco dell'immondizia, come fosse un rifiuto. È questa la sorte orribile capitata giovedì notte ad una giovane ragazza albanese, Tosca Xhulia, nata a Berat, che ora è in coma farmacologico nel reparto di rianimazione dell'ospedale Loreto Mare. La ragazza, soli 24 anni, è stata abbandonata sul pavimento di un basso in via dei Tribunali, uno dei quartieri popolari di Napoli, e solo per puro caso i suoi lamenti hanno attirato l'attenzione della padrona di casa. La donna ha subito chiamato il 118, all'arrivo dell'ambulanza la terribile scoperta. Il volto tumefatto, una maschera di sangue, l'addome quasi del tutto spappolato. Immediata la corsa in ospedale e l'intervento chirurgico per asportare la milza e ricucire un polmone perforato. Ore di lotta tra la vita e la morte. Poi la notizia: «L'intervento è finito, ma la prognosi resta riservata». Le sue condizioni sono tutt'ora gravissime.

VIOLENTO, MA INCENSURATO

Impossibile per la polizia interrogarla, anche solo scambiare con lei una parola per trovare un indizio, una pista da battere per acquisire qualche elemento in più. L'unica certezza è che la ragazza albanese, costretta a prostituirsi per vivere, in quel basso in via dei Tribunali ci viveva con un conazionale. E dunque non si esclude alcun movente: né quello passionale, né

Napoli, picchiata e chiusa nel sacco dei rifiuti

● **Tosca, albanese di 24 anni, è stata massacrata di botte e poi abbandonata È in condizioni gravi. Arrestato un italiano: per gli inquirenti è il colpevole**

l'ipotesi che dietro la brutale aggressione possa esserci l'ombra della camorra. Ad ogni modo, una possibile svolta alle indagini potrebbe arrivare presto grazie al fermo di un giovane 28enne del quale al momento si conosce solo il cognome: D'Esposito. Un uomo di grossa corporatura e con i capelli rasati, anche lui residente in via Tribunali. Già denunciato in passato perché coinvolto in episodi di violenza, ma tecnicamente incensurato, il ragazzo è stato interrogato per ore. Per gli inquirenti potrebbe aver svolto un ruolo determinante nell'aggressione dell'altra notte.

L'episodio di violenza, l'ennesimo all'ombra del Vesuvio, non ha lasciato indifferenti le deputate del Pd Valeria Valente, Assunta Tartaglione, Luisa Bossa, Roberta Agostini, Giovanna Palma e Michela Rostan per le quali «è in atto una vera e propria escalation, bisogna intervenire subito sia sul piano del controllo del territorio, sia

sul piano della rete tra forze dell'ordine, enti locali e operatori sociali. Per questo - dicono - presenteremo un'interrogazione al ministro delle Pari Opportunità, Josefa Idem. Chiederemo al Governo di intervenire al più presto supportando e potenziando, anche e soprattutto economicamente, l'attività delle associazioni e dei centri anti-violenza che già operano sul territorio e che come vere e proprie "sentinelle" aiutano le donne a reagire e denunciare. Chiederemo inoltre di verificare l'esercizio puntuale dei poteri e delle rispettive responsabilità da parte degli enti locali, in primis Comune e Regione. Il fenomeno - continuano - ha ormai assunto dimensioni preoccupanti e la situazione è del tutto fuori controllo. Dall'inizio dell'anno a Napoli quattro donne sono state ammazzate dai figli o dai compagni e molte altre sono state vittime di violenze sempre all'interno del contesto familiare. Segno che è lì, nella relazione tra i ses-

si all'interno del contesto familiare e sentimentale, che bisogna intervenire. Se non si mette in campo un lavoro di rieducazione al corretto e sano rapporto tra i sessi la situazione può solo peggiorare e niente sarà in grado di arginare il fenomeno».

IL FEMMINICIDIO

Addolorato per la sorte della giovane Tosca Xhuli anche il Luigi De Magistris. Il sindaco ha annunciato che le istituzioni cittadine «saranno in prima linea nella lotta alla violenza di genere». Per questo il Comune di Napoli ha deciso da tempo di costituirsi come parte civile in tutti i procedimenti riguardanti casi di femminicidio». Va ricordato che a Napoli nel 2013, comprendendo anche la provincia, ci sono stati già quattro omicidi di donne (due ad opera dei figli e uno da parte del compagno). Nel 2012 le donne uccise erano state nove, sei delle quali ammazzate da familiari.



Caso Aldro, Coisp denuncia il segretario Pd dell'Aquila

J. B. ROMA

Una denuncia per diffamazione «assurda» ma «politicamente gravissima», è ciò che è capitato a Stefano Albano, segretario del Pd cittadino de L'Aquila, 24 anni, studente di giurisprudenza. Albano, dopo l'ormai famigerata manifestazione sotto le finestre dell'ufficio di Patrizia Moretti, la mamma di Federico Aldrovandi, ucciso a 25 anni dalle percosse dei poliziotti che, per questo, sono stati condannati. Dopo quella manifestazione a Ferrara, Stefano Albano ha scritto al consiglio comunale dell'Aquila per chiedere che a Patrizia Moretti sia data la cittadinanza onoraria dalla città che, a causa dei lutti provocati dal terremoto, sa bene cosa sia il dolore. In quella lettera Albano definiva vergognosa la manifestazione, pur senza citare il Coisp, il sindacato che l'ha organizzata. L'iniziativa è stata raccolta positivamente dai gruppi di maggioranza del comune de L'Aquila, ed è stata sostenuta dalla senatrice Stefania Pezzopane, firmataria di una interrogazione parlamentare. Ma ha suscitato, d'apprima, una piccata lettera di risposta del Coisp aquilano per poi ritrovarsi ad essere destinatario di una denuncia da parte di Franco Maccari, segretario nazionale dell'organizzazione, che ha annunciato una lunga serie di querele, a cominciare dal giovane aquilano e da un giornalista di Liberazione e di Globalist, Checchino Antonini.

«È una cosa molto grave», sostiene Albano, che non è preoccupato dalla denuncia, in quanto non vede gli estremi per la diffamazione, «perché questo atteggiamento rischia di limitare la libertà di espressione di fronte a comportamenti che si ritengono vergognosi». Il comune dell'Aquila è determinato a mantenere l'impegno verso patrizia Moretti.

FOLIGNO

Due coltellate alla gola: uccide l'ex compagna e poi si suicida

Prima uccide per strada la ex compagna tagliandole la gola, poi si toglie la vita con lo stesso coltello. La tragedia tra Foligno e Narni. Intorno alle 11 una chiamata informa la polizia che un uomo e una donna litigano per strada, in pieno centro a Foligno, poi l'uomo estrae un coltello, colpisce la donna e fugge. Gli agenti del commissariato di Foligno e della squadra mobile di Perugia, arrivati sul posto, trovano la vittima, 37enne romena, badante, ormai senza vita. I due profondi tagli alla gola non le hanno dato scampo. Immediata sono scattate le ricerche dell'ex compagno, un 42enne romeno residente a Roma. Era stato lui a colpire e poi fuggire in auto. L'inseguimento sulla statale 675 umbra-laziale fino a quando l'auto sperona una vettura in una piazzola di sosta, vicino Narni. Prima che possano intervenire gli agenti, l'uomo si uccide colpendosi più volte.



Arrestato il prefetto La Motta: 10 milioni in Svizzera

- Per i magistrati sono soldi sottratti al Viminale
- Ex numero 2 dell'Aisi: i rapporti con la camorra

ANGELA CAMUSO
ROMA

L'ex Numero due dei nostri servizi segreti civili è da ieri in carcere. L'ex prefetto Francesco La Motta, napoletano di origini, 64 anni, fino a qualche mese fa vicedirettore vicario dell'Aisi (ex Sisd), in pensione ma ancora in rapporti col servizio attraverso contratti di consulenza, deve rispondere di peculato per aver occultato in Svizzera dieci milioni di euro appartenenti al Fondo Edilizia di Culto (FEC) di cui La Motta all'epoca, ovvero tra il 2003 e il 2006, era responsabile. L'ex prefetto è stato condotto ieri in carcere dai carabinieri del Ros insieme al banchiere Klaus Beherend, al broker Rocco Zullino e al finanziere Eduardo Tartaglia, cugino di

La Motta, tutti di origini partenopee. Zullino e Tartaglia erano già reclusi, su provvedimento del gip di Napoli, quando è stata notificata la nuova ordinanza di custodia cautelare, chiesta dal pm di Roma Paolo Ielo. Tartaglia, in particolare, a Napoli è accusato di aver coordinato una mega operazione di riciclaggio di soldi della camorra (7 milioni di euro utilizzati per costruire un Ipercoop, a Quarto) attraverso la banca elvetica Hottinger, la stessa utilizzata da La Motta, secondo il pm di Roma, per distrarre insieme ai complici i soldi del Fec. Secondo il pm che indagano sui clan Tartaglia avrebbe anche in quel caso agito grazie all'appoggio del potente cugino. C'è un verbale di un pentito, Roberto Perrone, che chiama in causa l'ex vicedirettore dell'Aisi su «soffiate» alla camor-

ra: l'ex prefetto avrebbe comunicato a esponenti del clan Polverino che si trovavano sotto indagine. E nel corso di una perquisizione, esaminando l'agenda di La Motta, i magistrati hanno scoperto che l'ex prefetto avrebbe incontrato con cadenza quasi settimanale broker dell'organizzazione mafiosa.

La vicenda per cui La Motta ieri è stato arrestato già era nota un mese fa. Il Fec è un fondo istituito dal Ministero con l'obiettivo di assicurare la tutela, la valorizzazione, la conservazione e il restauro degli edifici sacri. La Motta avrebbe, secondo il pm, occultato una parte di quei capitali affidando a Zullino, broker di Lugano, l'investimento in Svizzera di dieci milioni di euro del Viminale. A sua volta Zullino si sarebbe affidato a Tartaglia. Il banchiere Beherend, in pensione dal 2009, avrebbe quindi preparato il piano di investimento da fare in Svizzera.

«Gentiluomo di Sua Santità», in contatti con il faccendiere Luigi Bisignani,

protagonista d'inchiesta sulla cosiddetta P4, La Motta era in attesa di un ulteriore incarico da parte del Ministero, come si evince da una delle telefonate contenute nell'ordinanza. In una di queste La Motta manifesta il proprio dispiacere per le indagini in corso a un interlocutore degno di nota, Ferdinando Esposito, pm di Napoli, tirato in ballo in passato nella vicenda del Rubygate per alcune sue cene con Nicole Minetti nonché per i pranzi con un uomo considerato il riciclatore dei soldi della 'ndrangheta, Giulio Giuseppe Lampada. Il padre del pm Esposito, Antonio, è presidente di sezione della Corte di Cassazione e in una telefonata intercettata La Motta chiede a Ferdinando Esposito di intercedere per conto di suo padre. «Pur in assenza di ulteriori comunicazioni che possano indurre anche solo a ipotizzare che il cercato contatto con il Consigliere di Cassazione sia andato a buon fine occorre evidenziare come il tenore delle conversazioni da un lato e l'immediatezza

za con cui l'ex prefetto viene ricontattato la dicano lunga sulle aderenze del La Motta con appartenenti ad apparati dello Stato e sulle più che concrete possibilità dello stesso di inquinare le indagini», scrive gip Massimo Di Lauro che nel documento ricostruisce tutta una serie di rapporti che La Motta e gli altri indagati avevano dentro e fuori dai palazzi del potere.

Nell'ordinanza anche una circostanza ancora oggetto di approfondimenti che viene alla luce scorrendo le trascrizioni delle telefonate tra La Motta e il cugino Tartaglia. I due parlano a proposito di una lettera arrivata dal Ministero che chiede conto dell'operazione in Svizzera e a un certo punto Franco La Motta dice al suo interlocutore di «non preoccuparsi...» perché lo loro andranno da chi di dovere, andranno da Bruno a parlare per chiudere questa storia. Secondo gli investigatori Bruno è il prefetto Bruno Frattasi, ex capo segreteria dell'allora ministro Cancellieri.